

NUOTO PARALIMPICO

«Mio figlio è un fenomeno, batte anche i pregiudizi»

La sindrome di Down non ferma Zaffaroni. Il papà: «10 km al giorno per allenarsi, ma se vince 5 ori gliene pagano solo uno»

FRANCESCO PERUGINI

MILANO

■■■■ «Diversamente abile a chi?». Paolo Zaffaroni non è un ragazzo come gli altri. E non perché ha la sindrome di Down. Paolo è speciale perché quando va in acqua è un vero fenomeno.

Tre record mondiali juniores ai Mondiali di Loano (Savona) dello scorso anno, un primato europeo assoluto poche settimane fa in Portogallo. E il tempo è davvero l'ultimo dei problemi: 42"13. Lontano forse dal limite del sudafricano Van der Burgh (26"67), pazzesco per il più giovane componente della Nazionale italiana Fisdif, la Federazione italiana sport disabilità intellettiva relazionale. Cinque ori e due argenti per questo ragazzo cresciuto alle porte di Appiano Gentile, tifoso interista come il papà e i suoi sei fratelli.

«È il collante della nostra famiglia e anche quello con più "palle"», racconta papà Giuseppe, «si allena venti ore a settimana, fa 60-70 km. Sveglia alle sei, due pullman per andare a scuola (frequenta il terzo anno del liceo artistico, ndr) e quando esce va subito in piscina. A volte si allena fino alle 22 e poi fa i compiti. Io non riuscirei a sostenere i suoi ritmi. Paolo è la nostra più grande fortuna». «Fortuna», dice proprio così Giuseppe di una malattia che terrorizzerebbe qualunque genitore: «Mia moglie dice di aver avuto sempre una strana sensazione in gravidanza, poi alla nascita capimmo subito che c'era qualcosa che non andava», ricostruisce il "pa-

pà manager», «il primario di Tradate aveva quasi paura a dircelo. Noi ci siamo guardati e abbiamo detto: "Il problema è suo, noi dobbiamo solo aiutare nostro figlio a superarlo"».

Paolo cresce come un ragazzo normale, viziato dai fratelli più grandi con ogni tipo di videogiochi. Finché un giorno trova per caso la sua strada: «Un amico ci disse di portarlo in piscina, la prima volta fu un trauma perché non voleva proprio saperne», ricorda con un sorriso Giuseppe Zaffaroni, «poi un po' alla volta è cambiato tutto. Finché un allenatore ci ha detto: "Il ragazzo ha un'acquaticità pazzesca"». Doti straordinarie - oggetto anche di una tesi di laurea all'Università degli Studi di Milano - che portano Paolo a quelle gare che oggi riempiono la sua vita: locali, regionali, Assoluti invernali ed estivi. Un ritmo massacrante per tutti, ma non per lui. «Oggi fa le staffette e tutti gli stili, anche se preferisce rana e delfino», racconta ancora il padre, «e nelle poche domeniche libere va anche a fare il chierichetto. Inizia alle 7 e serve tre messe al giorno. I sacerdoti se lo contendono».

Gli obiettivi da raggiungere sono tanti: nel 2014 il Mondiale di Morelia (Messico), poi le Olimpiadi. Per la prima volta gli atleti con sindrome di Down avranno i loro "Giochi" paralleli a ridosso delle Paralimpiadi. I disabili intellettivi infatti sono rientrati nelle Paralimpiadi per la prima volta a Londra dopo 12 anni di stop da Sydney, ma non gli atleti affetti con la trisomia 21. «I disabili intellettivi sono più vi-

cini ai normodotati rispetto a Paolo», spiega papà Giuseppe, «invitiamo spesso le associazioni a pubblicizzare il nuoto, ma non ci ascoltano. Sul blocco i ragazzi vanno da soli, si mettono alla prova e guadagnano autostima e autonomia».

E anche tante medaglie, ma i sacrifici da fare sono tanti: «La Fisdif offre diarie e premi, ma se Paolo vince 5 medaglie gli "pagano" solo la più preziosa. Un oro, ad esempio, vale 1.500 euro», lo sfogo del padre, «ma sono io poi che devo andare a elemosinare ogni giorno in piscina per avere la corsia riservata per mio figlio. E tutto diventa sempre più difficile: in Portogallo nel 2015 avremo solo 5 atleti in nazionale, l'anno scorso erano 10. Non lo facciamo per soldi, anzi io sono fortunato perché Paolo è a quei livelli».

Eppure lo sport per disabili è identico a quello per normodotati: «Ci sono squalifiche e casi di doping, così come record omologati regolarmente», ammette papà Zaffaroni, «ma i ragazzi con la sindrome di Down fanno tutto col sorriso senza chiedere nulla in cambio. Per usare un'immagine biblica, noi sprechiamo i nostri talenti in tante cose. Lui magari ne ha uno solo e lo fa fruttare al massimo».

